

L'INTERVISTA A DANIELE PACINI

Le difficoltà di oggi nel reclutare nuovi rugbysti.

I club come contenitore educativo e sostenibile, portatori di valori per la comunità. Il bilancio della stagione trascorsa

Daniele Pacini, **Direttore Tecnico FIR e Presidente della Commissione Tecnica Federale** (organo che coordina indirizzi tecnici, sviluppo e regolamentazione) è sicuramente la persona più indicata per tracciare un bilancio dell'attività della federazione Rugby e rispondere ad alcune domande sulle criticità che il movimento del rugby italiano sta affrontando.

Adriano Tosatto e Benedetto Pasqua lo hanno intervistato per il Gazzettino "Amici nel Rugby".



• **Un grazie per la disponibilità. Cominciamo con una domanda sul calo dei tesseramenti. Sui social mi pare che si dica di tutto.**

Pacini - Attribuire tutto alla FIR è una semplificazione, ma la Federazione deve assumersi la propria parte di responsabilità senza dubbio.

• **Abbiamo fatto una piccola ricerca. Dal 2016 ad oggi c'è un calo dei tesseramenti che abbiamo quantificato in un 24%. Bisogna dire che con gli enti scolastici c'erano cifre un po' gonfiate. Allora vi erano oltre 80.000 tesserati, forse non tutti veri.**

Pacini - Si parla di circa 10.000 tesseramenti scolastici/promozionali che non erano confrontabili con la partecipazione stabile nei Club.

• **Quindi conosci bene quella realtà. Però possiamo dire che non si cresce. Allora la prima domanda è: come pensi di rilanciare i tesseramenti?**

Pacini - Nonostante se ne parli, da almeno dieci anni, ancora non si analizza a fondo il perché delle difficoltà nel reclutare e trattenere: una certezza è che oggi il contesto esterno sociale, familiare, scolastico è molto diverso rispetto a 15 anni fa e se non si analizzano questi cambiamenti, facendo le stesse cose del passato, i risultati sono molto bassi. In 15 anni prima di tutto si è perso quasi il 37% delle nascite in Italia. L'attuale generazione, fino a 12/14 anni appare caratterizzata da fragilità più diffuse con la conseguenza di:

- lasciare lo sport più precocemente.
 - avere più difficoltà a riposizionarsi in altro sport tra gli 11 ed i 14 anni.
- Il maggior calo nei praticanti oggi non è posizionato nelle under 6/8/10 bensì in Under 12/14, dove in passato avevamo tantissimi nuovi tesserati che venivano da altre discipline sportive, già selettive in quelle fasce di età ed approdavano al rugby in quanto è gioco a tardiva maturazione ed inclusivo per cultura.

Quindi nel passato era facile assorbire gli abbandoni delle altre discipline sportive come dal calcio. Se manca la motivazione intrinseca, cioè la soddisfazione e il divertimento a svolgere l'attività sportiva, e il contesto dei genitori ed amici non ti aiuta, oggi è purtroppo più facile la scelta di rimanere a casa.

Continuando con l'analisi del contesto socioeconomico esterno, inoltre, oggi per una famiglia media fare sport è un impegno economico, di tempo e mentale importante e non è facile per un genitore impegnarsi, in piena preadolescenza e adolescenza, a supportare i propri figli nell'indirizzarsi in altro contesto sportivo: è successo anche a me nella mia famiglia

E le società di Rugby si stanno adattando a questi cambiamenti?

Pacini - I Club iniziano a rendersi conto delle cause ma la qualità degli ambienti è ancora troppo disomogenea: accanto a Club evoluti persistono contesti nei quali devono crescere competenze pedagogiche, metodologiche e relazionali. Non è un processo semplice, tutt'altro, anche perché ancora in Italia il focus nei settori giovanili sui risultati è troppo elevato in tanti ambienti sportivi da parte di allenatori, dirigenti e genitori stessi.

Come ricorda Daniela Lucangeli, professoressa ordinaria di Psicologia dell'educazione e dello sviluppo, quando un bambino/a o un ragazzo/a apprende dentro la paura e l'ansia, il cervello registra non solo ciò che sta imparando, ma anche il malessere che accompagna quell'esperienza. Per questo noi adulti abbiamo una responsabilità decisiva nel costruire ambienti educativi sicuri.

• **Quindi, come soluzione, che cosa pensi di fare? Soprattutto nella scuola. Perché rilevo che gli enti scolastici sono pressoché scomparsi.**

Pacini - La diminuzione degli Enti scolastici come sistema di tesseramento promozionale è un'altra conseguenza della complessità esterna e della grande offerta formativa che invade il mondo scuola non solo con lo sport. La scuola rimane il principale contenitore educativo e per un Club non può non essere uno dei principali stakeholder, ossia portatore di interessi, verso cui avvicinarsi. Il tema però è come avvicinarsi, con quali aspettative, con quale orizzonte temporale e con quali risorse.

Quale valore il Club di rugby riesce a trasferire al sistema scuola? E quale valore verso le altre istituzioni di riferimento? E quale valore percepiscono genitori o aziende?

Le domande fondamentali da farsi sono queste: i vari portatori d'interesse verso il Club di Rugby "come ci valutano"; come possiamo avvicinarli e come possiamo ricevere interesse da parte loro; ed ancora di più come possiamo fare in modo che tutto ciò duri nel tempo e non si esaurisca in breve termine.

Solo così si possono creare le condizioni per generare un processo sostenibile, ossia durevole, di sviluppo continuo: un Club con una visione olistica che abbinì alla tradizionale vocazione agonistica, anche se declinata in maniera meno ossessiva, una vocazione formativa sulla persona e una vocazione partecipativa. Mi spiego.

Lo sport è formazione della persona sin dall'antica Grecia, ed il Rugby nasce nell'omonimo College in Inghilterra con questa funzione; quindi è già un "valore" esistente e non serve aggiungere altro.

Serve probabilmente comunicarlo diversamente, serve eliminare le distorsioni e gli eccessi attorno alla competizione, serve investire tutti (FIR e Club) nei formatori e non negli allenatori dei settori giovanili; ossia in formatori che sappiano trattenere e sviluppare persone e quindi giocatori e giocatrici, e non solo vincere partite. E sviluppare in loro la passione e l'amore verso il proprio Club che sia percepito come una seconda casa: appartenenza, un valore che abbatte l'abbandono e limita i trasferimenti. Vi sembra poco?

Questo modello di club e di organizzazione è quello che trattiamo nel corso Responsabili Sviluppo Club che abbiamo riavviato a maggio dopo 5 anni di quiescenza, aperto a dirigenti ed allenatori ha la funzione di creare una rete di persone che si vogliano confrontare su questi aspetti.

• **Puoi fare un bilancio della stagione in corso? Cose positive, cose che si potrebbero migliorare.**

Pacini - Questa stagione è una prima stagione di piena attuazione dell'indirizzo della nuova governance, dopo una fase necessaria di ricognizione progettuale ed economica.

• Prima di tutto è stato rafforzata e resa più chiara la responsabilità dei Comitati Regionali sulla promozione del gioco, sul sostegno ai Club negli ambiti della propaganda e dell'adolescenza.

• Si sono poi create 5 Aree ognuna contenente 3-4 regioni, con un Responsabile di Sviluppo di Area ed uno staff di formatori, con il compito di garantire direzione comune, supporto, lettura dei dati, scambio di competenze e verifica dei processi, non soltanto coordinamento amministrativo.

Nella parte "élite" del nostro movimento, la Nazionale maschile che ormai riesce ad avere una buona continuità di prestazione che riesce anche a sfociare in risultati come, ad esempio, l'entusiasmante vittoria con l'Inghilterra; Zebre e Benetton continuano i loro percorsi legati a identità diverse, e personalmente sono molto contento nel vedere nelle formazioni di entrambe tanti giovani giocatori italiani.



Con le nazionali maschili under 20 e under 18 abbiamo mantenuto gli standard ed obiettivi per queste fasce di età, valutando positivamente sia il livello collettivo del gioco che la capacità dei singoli come potenziali giocatori internazionali.

La Nazionale Femminile ha avuto una prestazione in crescita durante il Torneo delle Sei Nazioni, culminando con le larghe vittorie con le squadre più vicine alla nostra realtà ma anche con le 5 mete segnate all'Inghilterra, nonostante si sia avviato un cambio generazionale in tanti ruoli.

Le giovanili femminili Under 18, 20 e 21 ora sono "nutrite" da numeri più alti che nel recente passato, grazie al lavoro dei Club italiani tra cui mi piace citare quello del nostro amico Roberto Novarese (Elisa Cecati, Matilde Cecati, Luce Floridia del Volvera Rugby ndr).

- **A quando un'Accademia anche femminile?**

Pacini - Stiamo lavorando assieme alla Governance per far partire il progetto il prima possibile. Magari non partiremo al 100%. Con gradualità inizieremo a mettere dei primi step per arrivare in 2/3 anni a regime, utilizzando la nostra esperienza sul maschile che ci riconoscono anche all'estero.

- **Ci sono tante società, soprattutto nel femminile, che hanno problemi ad assolvere all'obbligatorietà con la Under14. Cosa avete pensato per aiutarle e sostenerle?**

Pacini - L'obbligatorietà è il paletto normativo. Il supporto che stiamo dando alle società avviene attraverso lo strumento del tutoraggio che permette sinergie tra società e che quindi permette di incrementare i numeri. L'idea è che avremo ancora bisogno, nelle prossime 2-4 stagioni, che i club si consorzino tramite i tutoraggi, cercando però di investire di più nella qualità della proposta.

- **Per concludere questa intervista vuoi aggiungere qualcosa?**

Pacini - Ribadire che non dobbiamo dimenticare l'origine del rugby. Nel college di rugby il rettore Arnold codificò un gioco non solo per vincere le partite, anche se poi nessuno in campo vuole perdere. Ma il vero scopo era formare la persona. C'era bisogno di formare il carattere e la personalità, sviluppare la socialità, la capacità di lavorare insieme in contesti difficili. C'era tutto questo nei college di rugby.

Se questa è la nostra genesi, se poi ci distacciamo da ciò e non pensiamo alla crescita delle persone sia quando sono bambini sia quando sono giovani sia quando sono adulti. Non è che smettiamo di crescere perché abbiamo 60 anni anzi, alle volte poi ci manca il contesto sociale in cui continuare a tenere vivo il cervello.

Può essere il club il contesto sociale che avvicina, che aiuta, che permette la crescita, che ti fa dare una mano e ricevere una mano da te e quindi diventa la comunità.



Come sintesi quindi un club educante e sostenibile. Sostenibile non solo sul lato economico ma nell'accezione che continui nel tempo, cioè che non dipenda dal mecenate di turno ma dalla forza della comunità e dell'appartenenza. Allora, probabilmente, tramite il ritorno alle origini, potremo superare la complessità del momento e i futuri saranno più semplici.

Concordiamo con l'idea di Daniele Pacini di valorizzare la ricchezza della dimensione sportiva, culturale e sociale del rugby nel proporlo ai nostri giovani.



Ecco Daniele Pacini in occasione del convegno "Insegnare a rugby giocando" di alcuni anni fa. Partendo da lui (il primo a sinistra) troviamo Roberto Novarese, Benedetto Pasqua, il grande Pierre Villepreux, Mirio Da Roit, Alessandro Giusiano e Adriano Tosatto.

